

Introduzione

«Dire addio e farsi addio / è ciò che tocca», scriveva il poeta boliviano Jaime Saenz in *Percorrere questa distanza*. Poche, intense parole capaci di racchiudere il comune cammino esistenziale, una "distanza da percorrere" segnata dagli addii, fino a diventarlo essa stessa. "Addio", un saluto ormai caduto in disuso, ma diffuso un tempo, quando i nostri emigranti partivano per viaggi spesso di sola andata. Oggi ci si saluta con un "arrivederci", viatico di un sicuro ritorno dal nostro viaggio.

Dopo tante partenze e tanti arrivederci, per un anno il mio viaggiare è stato un camminare lento nella campagna intorno a casa, lungo una circonferenza ogni giorno un poco più piccola, accompagnando mia madre nel suo "grande viaggio", osservando, per l'ultima volta insieme, il rinnovarsi della vita e la magia dell'avvicinarsi delle stagioni. Durante questo lungo e prezioso addio, ho viaggiato «dal fuori verso il dentro e dal piccolo verso il grande»¹. Ho riflettuto sulla vita, sulla morte e sul viaggio, che della vita è la metafora, e che nell'arrivederci di ogni partenza ci abitua anche a quell'addio che a ogni morte ci tocca.

Mi sono posta la stessa domanda di Chatwin: «Perché gli uomini vanno girovagando invece di starsene fermi?», che, rivista in versione meno universalistica, è diventata: «Cosa continuo a cercare altrove che non possa più facilmente trovare a casa o in luoghi più abituali?». In fondo, per evadere ogni tanto dalla quotidianità, ci sono svaghi più comodi, meno costosi e forse anche meno rischiosi.

Ho rispolverato gli appunti dei miei viaggi, ho letto, o riletto, i racconti degli scrittori più amati, mi sono persa nelle argomentazioni degli studiosi e ho incominciato a scrivere, sforzandomi di evitare le trappole di un facile ostracismo del turista come di una romantica mitizzazione del "buon selvaggio" o di una sterile nostalgia per un mondo perduto. Ho camminato lungo percorsi battuti cercando nuove strade, sono ritornata dubbiosa sui miei passi, mi sono guardata intorno, incerta sulla direzione, senza sapere, come in ogni avventura che si rispetti, dove sarei arrivata.

Confesso la mia profonda attrazione per il viaggio e per il mondo, pur con tutte le necessarie analisi critiche e autocritiche sul "mondo del viaggio". Che sia proprio questa mia passione a fingere un senso, ad attribuire un significato all'andare per giustificare le mie partenze?

Tanti e ogni volta diversi sono i motivi che spingono a partire. Si viaggia per fuggire dalla routine, ma anche per abitudine; per svago come per vivere esperienze ed emozioni nuove; per inseguire un sogno o per dimenticare un amore finito; per conoscere o per semplice desiderio di libertà; per la gioia di partire... e per quella di tornare. Il viaggio è un fenomeno complesso e talvolta contraddittorio, dove si fondono e si confondono culture tradizionali e falsi esotismi, autonomia e condizionamenti, creatività e ripetitività, realtà e finzione, riduzione dei bisogni e consumismo. Sono soprattutto i viaggiatori più sensibili ad avvertire un senso di inadeguatezza nel confrontare il proprio andare, inevitabilmente condizionato da costrizioni di tempo e da limiti personali, a quel modello ideale che si rifà a un passato forse fin troppo idealizzato. Se è vero che la propria battaglia si affronta nella quotidianità e che «l'avventura più rischiosa, difficile e seducente si svolge a casa» perché «è là che si gioca la vita, la capacità o incapacità di amare e di costruire»², il viaggio non dovrebbe però ridursi a una temporanea sospensione della routine. Può invece essere un prezioso spazio di libertà, di socializzazione e realizzazione personale, capace di offrire nuovi stimoli, incontri, esperienze, emozioni – e anche una certa dose di svago – a chi lo affronta con passione e curiosità. Il viaggio è una grande occasione, l'importante è non sprecarla.

Alla fine di questo percorso di ricerca e di riflessione, con ciascuna lettera dell'alfabeto a segnare una tappa lungo il mio cammino, non c'era ad attendermi il cartello con la scritta "Arrivo". Forse perché la ricerca è la ragione stessa dell'andare e trovare vorrebbe dire fermarsi. Il mio viaggio continua, ma quella che prima era semplice passione, si è trasformata in una nuova consapevolezza e nell'assoluta certezza che ognuno di noi è il frutto dei luoghi cui appartiene, ma anche delle strade che percorre.

Da dove incominciare allora? Da *A come...* *Avventura* naturalmente e a tutti, buona strada!

¹ T. TERZANI, *Un altro giro di giostra. Viaggio nel male e nel bene del nostro tempo*, Rizzoli, Milano 2004.

² C. MAGRIS, *L'infinito viaggiare*, Mondadori, Milano 2005.